

Christian Sinicco, *Ballate di Lagosta*, Donzelli, 2022, pp. 96, € 15.

«*A Eva, / da cui la storia / ha avuto inizio*» recita in *incipit* la dedica di Christian Sinicco, come a ricordare una progenie corale, una «genealogia della civiltà» (p. 61), una strenua – nonostante le malefatte umane – «intelligenza della specie» (p. 39). *Ballate di Lagosta* è un “poemetto” (libro da *cantare* nella postmodernità) stratificato e citazionista, con riferimenti alla contingenza storica (la sua stesura parte nel 2006), su tutto, agli strascichi delle guerre balcaniche e alla dissoluzione della Jugoslavia. Il poeta restituisce un *nome proprio* a ogni persona e luogo nelle loro siglature croate o straniere, canta «un’astronomia privata di nomi / perché nulla resterà di noi / quando ce ne andremo dalla casa / ed è necessario ascoltare perché le rondini sono tornate / su verso il cielo dove la violenza si è spenta» (p. 36). Un paesaggio-cornice che non fa solo da sfondo alle figure ma, a tratti, e interagendo fortemente, sembra prevalere, con un ritorno “religioso” a un’unione, un abitato, una casa, un porto, una tregua. Tutto ciò dentro una cornice “feriale”, volutamente dissonante, apparentemente disimpegnata, in realtà, “giorno di preghiera”, in *sospensione* e stacco dall’impegno lavorativo e civico, nell’ipocrisia parallela dei notiziari che parlano degli anonimi dei barconi, morti affogati. Lagosta è una splendida isola croata, nel Mare Adriatico, (i Romani la chiamavano *Augusta Insula*, ‘augusta’ significa “consacrata”) dove il poeta trascorre, infatti, una vacanza e trae *dal suo interno* spunto per i versi. Un’isola apparentemente immemore della storia, invece crocevia di popoli che portano ancora segni di una narrazione interrotta, raccontata dalla “circularità” della poesia: si notino, lungo il testo, le occorrenze delle parole ‘ballata’, ‘canzone’, ‘cantate’, ‘sonetto’, ‘salmo’, ‘favola’, ‘argomentazioni’, ‘teoria’, ‘ritmi’, ‘rap’ e i *topoi* «la baia», «il faro», «il traghetto», «il diluvio», «un uccello», «la risacca», «il biglietto», «la barca», «il tuffo», «la casa delle rondini». In grande contiguità semantica ‘mare’ e ‘memoria’ sono i principali temi della raccolta che giustappone (concettualmente e sintagmaticamente) coppie di eterotopie: passato-presente, nascosto-palese, centrale-periferico, collegato-isolato, feriale-impegnato, con la supplica implicita a rifarle convergere e convivere. L’estetica paesaggistica non è mai disgiunta dall’etica («oggi le battaglie sono esauste / e feriscono con la bellezza», p. 49), una volontà potenziale di osmosi uomo-ambiente, fatta di sfioramenti, trasparenze tra immagine e acqua, senza mai un incontro vero, un contatto pieno. Ma l’azione sociale e la resistenza ai poteri sovrastanti si fa voce delle persone comuni che attraverso la poesia parlano, tenendo traccia, invo-

cando «una grande processione che chiami l'Europa»; «per alcuni è un cammino di conoscenza, per altri solo di speranza» (p. 24).

Saverio Bafaro